

Ho un fratello di 49 anni affetto da oligofrenia con innesto di psicosi. E' seguito da me e mio marito, non abbiamo figli nè altri fratelli. I genitori sono mancati, il papà da 21 anni e la mamma da 15 anni. Ciò che ha reso un po' più facile la gestione delle situazioni problematiche, è stata la fortuna di possedere una casa bifamigliare, dove da una parte hanno vissuto i miei genitori e dall' altra noi.

Questa vicinanza ha favorito la conoscenza dei problemi legati a un disturbo mentale iniziato all' età di 14 anni, ma contemporaneamente ha anche causato la sofferenza, i pianti e le umiliazioni vissute dai miei genitori.

Nel 1976 si è costretti a portare un ragazzino all' ospedale "Gemelli" di Brescia in mezzo ad adulti di varie età. Per giorni rimane bloccato a letto con il viso gonfio in conseguenza dell'uso di farmaci.

In seguito è stato necessario effettuare altri ricoveri, ma all' interno dell' ospedale Psichiatrico Provinciale, sempre in via Duca degli Abruzzi.

Dentro di me c' era un senso di ribellione, e mi ripetevo: piuttosto che vivere in queste condizioni è meglio morire.

Un cambiamento storico è avvenuto con la Legge Basaglia 180/1978.

Io sono infinitamente grata a questo medico che volle dare dignità alle persone sofferenti.

A partire da quella data i servizi e le istituzioni sono impegnate a creare forme nuove di cura e assistenza. Tanto è stato realizzato, ma purtroppo i bisogni sono tanti, in particolare il sostegno alla famiglia per mantenere più a lungo possibile l' inserimento della persona al proprio interno.

Se si pensa poi a quando questi famigliari non ci saranno più!

Spesse volte penso che grazie a questa legge 180/1978 la vita di mio fratello si è realizzata diversamente rispetto alle previsioni che il medico dell' ospedale "Gemelli" ci aveva comunicato: "il ragazzo vivrà un po' qui, e un po' a casa". Invece dopo aver frequentato per quattro anni l' ANFFAS di Mompiano, è stato inserito il 1 aprile 1981 in una fabbrica tessile in base alla legge sulle assunzioni obbligatorie degli invalidi civili. Ha

lavorato fino al 30 giugno 1992 perché la fabbrica chiuse e non è stato più possibile un altro inserimento lavorativo.

Non si può immaginare quanto impegno e quanta pazienza sono indispensabili ogni giorno.

I familiari sono una risorsa per la società, e perciò in forza di questa verità devono avere come contropartita dalle istituzioni tutti quegli aiuti che sono sanciti da tanti documenti in materia di assistenza psichiatrica, ma che spesso rimangono ,lettera morta. Come ho detto in precedenza c'è ancora tanto, tanto da fare perché si realizzi a pieno l' intuizione futuristica di Basaglia.

Proprio perché i bisogni sono tanti, è stato fondamentale impegnarmi nella associazione, un vero e grande aiuto che contribuisce a far crescere la propria autostima, a non arrendersi, a spezzare le catene della rassegnazione e del pessimismo, a pensare che invece che siamo ricchi di dignità e potenzialità.

Dall' isolamento nasce la paura, l' incomprensione e la diffidenza. Fornisce un alibi agli altri per evitare di affrontare il problema, illudendosi che non esista, secondo una logica che storicamente si è concretizzata nei manicomi. Il tentativo di far passare una logica manicomiale non è forse un modo per riproporre un isolamento denunciato soltanto a parole ?

Di conseguenza diventa necessario per i familiari approfondire la conoscenza di Piani Regionali e Nazionali per la Salute Mentale, quali sono i diritti, perché sulla carta sono scritte tante cose buone, ma poi incontrano difficoltà nella realizzazione. E' indispensabile che anche da parte di tutte le istituzioni vi sia volontà, impegno e, soprattutto "CREDERCI".

La società civile è impreparata perchè non conosce questa realtà, anche se sono passati trentatre anni dalla legge Basaglia.

L'obiettivo delle cure è di permettere una autonomia fuori casa: muoversi in un paese, circolare su mezzi pubblici, entrare in negozi, bar ecc. Questa presenza costringe i cittadini a porsi domande, a riflettere. Solo ora dopo molti anni, anche i vicini di casa cominciano a capire che il disturbo mentale non è frutto della incapacità di gestione dei familiari nello spiegare e nell'insegnare le regole di un buon comportamento.

Incominciano a capire che si ha a che fare con personalità che a causa della malattia non sono più in grado di condividere e rispettare quelle che per gli altri sono le semplici regole del vivere comune.

Non si può immaginare quanto sia importante, come sostegno morale, sapere di essere capiti, contare su una condivisione di sentimenti, di accettazione, di una presenza amica, di ascolto.

Termino con un pensiero di Sua Santità Benedetto XVI riguardo ai problemi connessi col disagio mentale.

“Ogni giorno dobbiamo impegnarci per trasformare il mondo della salute, della malattia e della sofferenza in una scuola di umanità, di relazione fraterna, di speranza e di aiuto”.